



UWE JOHNSON



I GIORNI E GLI ANNI

20 APRILE 1968 - 19 GIUGNO 1968

Jahrestage

20. April, 1968
Sonnabend.

Das Wasser ist schwarz.
Über dem See ist der Himmel niedrig
zugezogen, morgendliche Kiefernfinster-
nis schließt ihn ein, aus dem Schlamm-
grund steigt Verdunkelung auf. Die Hände
der Schwimmenden rühren voran wie gegen
eine schwere Farblösung, kommen erstaun-
lich rein an die Luft. Überall sind
Ufer nahe, in der Dämmerung glaubte ein
Betrachter zwei Enten in der Seemitte

unterwegs, eine dunkel, eine hell befie-
dert. Aber es ist zu früh für Menschen.
Die Stille macht den See düster. Die
Fische, die Vögel zu Wasser und zu Lande
mögen nicht wohnen in der ausgebagger-
ten Senke, in den kümmernden Bäumen, der
chemisch behandelten Landschaft, hergeri-
chtet für zahlende Menschen. Laß dich
zwei Fuß sinken unter die stillstehende
Fläche, und du hast das Licht verloren
an grünliche Schwärze.

- Dein wievielter See ist dies, Gesi-
ne? sagt das Kind, sagt Marie, sagt der
fremde Fisch, der aus langer Tauchfahrt
hervorstößt. - How many lakes did you
make in your life now?

Zwei Stimmen über dem Wasser, in der ver-
hangenen Stille, eine ein elfjähriger So-

pran, schartig an den Rändern, die andere
ein Alt von fünfunddreißig Jahren, kuge-
lig, nicht sehr geräumig. Die Ostsee läßt
das Kind nicht gelten.

In der Ostsee zum erstenmal schwamm das
Kind das ich war, vor dem Fischland und
in der Lübecker Bucht, an den Seegrenzen
Mecklenburgs, ehemals Provinz des Deut-
schen Reichs, heute im Übergangsbereich des
sozialistischen und des westdeutschen Nati-
on. Schwamm und nicht tot sind,
mit dem Kind die Marine,
die die Ozeane der Welt
überspannen. Die Ozeanen
nennen sich in den Büchern
dieser Welt, und
Marie sagt, es ist ein
amerikanischer

Wie
mit,
Ein
sig
tun,
gen
dem
ged
in
ner
leb
sie
Sch
unt
So
ser
ver
bes





LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH
(*sorella maggiore* della
KREUZVILLE, la collana
di letteratura francese e
tedesca del XXI secolo)
raccolge opere e auto-
ri cruciali della cultura
moderna per ricostrui-
re il paesaggio vivace,
luminosissimo, a tratti
segretamente insidioso,
del nostro passato. Per
Borges l'Aleph era «il
luogo dove si trovano,
senza confondersi, tutti
i luoghi della terra, visti
da tutti gli angoli»; così
questi testi contengono
in nuce tradizioni, ra-
gioni e furori alle fon-
ti del contemporaneo.
Kreuzberg a Berlino,
Belleville a Parigi, due
quartieri simbolo della
stratificazione umana e
del fermento culturale
della nostra epoca, fusi
in un unico nome per
libri che danno voce
all'immaginario
della nuova
Europa.

U W E J O H N S O N

I G I O R N I E G L I A N N I
(20 APRILE 1968 - 19 GIUGNO 1968)



Uwe Johnson

I GIORNI E GLI ANNI
(20 APRILE 1968 - 19 GIUGNO 1968)

Traduzione di
Nicola Pasqualetti e Delia Angiolini



20 aprile 1968, sabato

È un'acqua nera.

Sopra il lago il cielo è una coltre redimita d'oscurità mattinatale di pini, e oscuramento vien su dal fondo fangoso. Le mani di loro che nuotano si fan largo in una soluzione mordente, quando riescono all'aria stupisce che non abbia attaccato il colore. Dappertutto è vicinanza di rive, nell'ora antelucana un osservatore poteva discernere due anatre a mezzo il lago, un'anatra scura e una chiara di piume. Ma è troppo presto per gli esseri umani. Il silenzio incupisce lo specchio. I pesci e gli uccelli d'acqua e di terra non abitano volentieri le depressioni scavate da benne, gli alberi striminziti, il paesaggio trattato chimicamente, allestito per gente che paga. Due piedi sotto lo specchio immobile e la luce s'è persa, sprofondata nell'oscurità verdicante.

– Quanti laghi fanno con questo, Gesine? dice la bimba, dice Marie, dice questo pesce mai visto che riemerge da un lungo viaggio subacqueo. – How many lakes did you make in your life now?

Due voci sopra le acque e sotto il silenzio pesante, l'una di soprano undicenne, con spigoli vivi, l'altra è un contralto di trentacinque anni, stonato, di poco volume. Il Baltico la bimba lo esclude dal conto.

E fu nel Baltico che la bimba ch'ero io apprese a nuotare, davanti al Fischland e nel golfo di Lubecca, dove termina il Meclemburgo per acqua, quella che una volta era provincia del Reich e adesso è circondario costiero dello Stato socialista della nazione tedesca. Nuotò insieme con bimbi che adesso son morti, con soldati della marina sconfitta, che chiamavano la formidabile distesa del mar Baltico il Prato Allagato fra gli oceani. Ma nei libri di geografia di questo Paese si chiama Baltic Sea, e per Marie non vale. Perché Marie è una bimba americana.

Quanti i laghi che la madre ha nuotato, incluso nel conto, fatto; quale il suo record.

E la gente di qui la chiama una bimba europea, affamata di discrezione, attenzione, cortesia fra coetanei. Cortese Marie s'è presentata sul bordo del lago ancora fumante della notte, per seguire paziente sua madre fin dentro l'acqua stecchita, compagna d'una vita nella buona e nella cattiva sorte, in sodalizio ancora per ora indissolubile. E come ha imparato a scuola dalle suore, ha modi squisiti e sa intrattenere conversazione mentre si nuota. Se anche era veramente nel suo soltanto sott'acqua, tiene ora ben fuori la testa e prova a dar segno di partecipazione nei tratti decisi del volto dilavato dal bagno.

– Quanti laghi mi conti in trentacinque anni?

Nuotato nel lago comunale di Gneez, nell'ora di sport del ginnasio-liceo Fritz Reuter del dopoguerra, e la bimba Gesine Cresspahl era stata prescelta per allenarsi alle competizioni, ai bagni comunali, lato città. Nel lago comunale di Gneez, anche stavolta in compagnia, però la riva sud, dove non c'è spiaggia attrezzata e andavamo solo noi della scuola, Classi 10 A II, 11 A I, 12 A I. Nuotato al paese nella piscina dei militari dimenticata dalla Luftwaffe tedesca e poi anche dall'Armata Rossa, insieme a Lise Wollenberg, Inge Heitmann, col ragazzo della farmacia comunale di Jerichow. Mai nuotato nell'acqua di Dassow, a soli dodici chilometri dalla porta sul retro di casa di mio padre, eppure irraggiungibile, la sponda: linea di demarcazione, confine di Stato; l'acqua: Zona britannica, Bundesrepublik Deutschland, Occidente. Con Pius Pagenkopf: nel lago di Cramon, a un'ora di bici dalla città dove andavamo a scuola, fra Drieberg e Cramon, 1951. Da sola, di tappa nel viaggio da Jerichow, nordovest, a Wendisch Burg, sudest del Meclemburgo: nel lago di Schwerin fino all'isola di Lieps, nel lago di Goldberg, in quello di Plau, nella Müritz. Con Klaus Niebuhr, Günter Niebuhr, Ingrid Babendererde, Eva Mau in tutti i sette laghi che circondano Wendisch Burg, ed era ancora il 1952. A Lipsia, a Halle: corso di addestramento al salvataggio in acqua in vasti ambienti coperti, e questo fino al maggio del 1953. Per l'ultima volta nel lago comunale a Gneez: fine maggio 1953, e Jakob mi sollevò il piede ferito come si fa con una puledra e quel gesto mi corse su per il corpo a lenirmi ogni dolore.

Con Jakob mai. Jakob ancora lavorava in casa di Cresspahl, alle fattorie, quando noi si partiva da Jerichow per quattro vasche nel Mili, Impianto Militare di Balneazione, per tutti però testardamente era il Mili (anche il campo d'aviazione di Mariengabe ormai e per sempre era diventato Jerichow-Nord). Jakob se ne andò dal paese col lavoro in ferrovia, una volta fu fotografato al traghetto del lago di Pfaffenteich a Schwerin (in compagnia di Sabine Beedejahn, di anni 24, conf. evang., coniug.). Jakob se n'andava a pescare con gli amici, tornava con secchiate di granchi vivi da questo o quell'altro dei laghi meclenburghesi, ed eran laghi che ignoravo, e senza di me frequentava pescatori, ragazze, colleghi, e io praticamente Jakob non lo conoscevo.

Dopo aver abbandonato l'imperio delle leggi tedesco-orientali: con Anita quasi ogni giorno per dieci giorni nel Wannsee di Berlino Ovest, nei punti dove il confine era più distante. In Germania occidentale: le piscine municipali di Francoforte, Düsseldorf, Krefeld, Düren. Ginevra. Negli Stati Uniti d'America: Winnepesaukee Lake, Lake Chippewa, Lake Travis, Lake Hopatcong. Una volta ancora con Anita nei Vosgi francesi.

– Diciotto valevoli, quattro non validi, uno dubbio, e complimenti vivissimi per Lake Travis nel Texas! dice Marie.

Adesso però l'attracco delle barche non dista più d'un quarto di miglio, e lei inclina di lato il capo a fendere l'acqua sapendo per certo che la sua sfida a nuoto sarà raccolta, s'immerge decisa per un lungo tratto e riemerge in stile libero, con movimenti che attaccano l'acqua efficaci e precisi, quasi senza rumore. Vuol fare ritorno alla casa prestata, all'immobile di valore tutto vetrate e tetti spioventi in legno pregiato, dove c'è un telefono e scelta di notiziari TV e dove magari all'emporio ti vendono il New York Times e già domani pomeriggio si può fare ritorno a casa, a Manhattan, New York, Riverside Drive e Broadway, corner of 96th.

Patton Lake si chiama quest'acqua, a rinnovellare la memoria famosa di un generale di questo Paese. Fino al 1944 qui era terreno di esercitazione per i carri armati che preparavano l'assalto finale alla Germania, finché dei fusti pesanti d'alberi antichi non rimasero che morti tronconi e il suolo non fu a tal punto eroso in profondità dai cingoli che dovettero inventarsi da zero un altro paesaggio e optarono per un lago artificiale,

alberi trapiantati da chissà dove e un villaggio vacanze dagli introiti succosi. È da qui che venivano gli Sherman tanks che scorrazzavano per le piazze del mercato anche in Meclemburgo.

– And you came swimming all the way from Mecklenburg!

Già da un po' Marie è in piedi in cima al moletto, si rivolge con la mano sul cuore alla bandiera che negli stadi si alza in onore del vincitore, e saluta la perdente che sta arrivando a nuoto sotto i suoi occhi. Nelle sue parole c'è il piacere di poter simulare derisione, e di cuore, perché è un'occasione per parlare finalmente la lingua del suo Paese e non l'ingrata lingua tedesca.

Vacanze nella natura. Da qualche parte nel nord di New York, ma a non più di tre ore di auto dalla città e al guinzaglio lungo dell'apparecchio telefonico con il quale la banca può richiamare al pezzo in qualunque istante l'impiegata Cresspahl che ha staccato due giorni.

– E così mi son fatta a nuoto tutta la distanza dal Meclemburgo a qui, quant'è lunga.

– And so you made the nineteenth lake in your life! dice Marie.

Tanta densa nera acqua del Patton per il pomeriggio.

21 aprile 1968, domenica

Vacanze nella natura; stavolta Marie le ha trovate un po' pesanti.

– Ti ci vuole assolutamente il New York Times: l'ha detto non appena siamo uscite dall'acqua, e con ciò si è guadagnata il diritto a un miglio di strada fino all'emporio del paese, a un tempo per sé sola in mezzo al bosco. La casa che ci hanno lasciato ha interni in pieno stile finlandese da rivista patinata e perfino una gamma completa di elettrodomestici per tutte le necessità; verso mezzogiorno Marie se ne è allontanata ancora una volta per procacciarsi due limoni che non erano così necessari alla preparazione del pasto. Quando ancora era presto per rientrare, si è messa ad armeggiare alla macchina; non solo, ha avuto anche il tempo per svicolare un'altra volta con la scusa di una mappa dei dintorni che voleva lasciare come regalo per i proprietari. Tutti i suoi giri li ha presentati come possibili suggerimenti, ha preso l'iniziativa di assumersi

una parte delle cose da fare; di volta in volta ha espletato con successo ogni formalità di commiato; erano momenti in cui voleva star sola.

Dipendiamo l'una dall'altra ormai da quasi undici anni, e le sue difese le ha costruite a caro prezzo. Per la ventiquattrenne Gesine Cresspahl del 1957 la bimba Marie era una parte di lei stessa; e così doveva star bene a Marie ancora per un bel po'. Ha fatto in tempo a vedere la madre di Jakob, ma la signora Abs voleva vivere da sola e morire da sola; se c'è in lei il ricordo di una nonna, Marie comunque non la nomina mai. Era con le maestre d'asilo che Marie aveva a che fare giornalmente a Düsseldorf; comunque la responsabilità di consegnarla ai loro modi sbrigativi oppure di salvare la bimba da un tale destino ricadeva interamente su quella persona unica demandata alla sua educazione. Cresspahl venne ancora un'ultima volta fino al Reno, «fin là nell'Ovest», portò la bimba a passeggio allo Hofgarten, ma aveva il suo soprabito nero del 1932 e ricadeva testardamente nel plattdeutsch parlando con Marie, chissà che non le facesse paura trovarsi davanti un nonno così. Ma poi Cresspahl tornò a Jerichow. I primi anni di Marie erano scanditi dalle ore di attesa, in mezzo agli estranei, che quell'unica persona riconosciuta tornasse dalla sua incomprensibile lontananza nel lavoro. Al mattino tentava la domanda se le sarebbe toccato fare a metà con quel lavoro invincibile, o se invece la aspettava un giorno passato insieme fino al momento di addormentarsi per la notte, e non riusciva a farsi capire bene. Alla seconda candelina continuava a non parlare. Gesine aveva i suoi progetti per la bimba, progetti testardi e solo suoi. Tanto per incominciare, parlar tedesco corretto da subito, senza passar per deviazioni. Una lingua che dava suoni abbastanza scabrosi nelle corde vocali, comunque erano ben accette approssimazioni successive, anche se motivo di rallegrarsi venne soltanto dall'avverarsi di M, i, l, ch in una parola unitaria (fra l'altro si trattava della maschera assunta da quell'altra parola, Dust, che doveva ancora essere messa a punto andando a piazzare una r di fatto opzionale in una posizione astrusa per formare Durst, sete). Marie non aveva niente in contrario a fare felice l'altra persona; per il momento doveva accontentarsi di osservarla, mostrarle o prenderle qualcosa. Ma al dialogo non s'attendeva, neanche con precauzioni. Perché le parole doveva

anche sciorinarle in una sequenza che raramente era a piacere. E se vedeva giusto, quell'altra persona la stava trasformando in un qualcuno che con ponderazione e scientemente si rifiuta di dire che ha la gola secca: una forma di arroganza, una forma di tatto o una specie di testardaggine: tre proposte con la mimica facciale, chissà, tre forme di assenso con nient'altro che coi mezzi del volto. E certo, fu allora che due persone hanno cominciato a spartire un segreto: Marie come non parlava con lei, non parlava con nessun altro, non con le educatrici e certo non con quelli che come lei, ognuno a suo modo, andavano imparando il mestiere di bimbo; anche l'intesa senza parole fra lei e l'altra era impercettibile agli estranei. E non c'era nessuno a portata di mano che rendesse le cose più facili e presso il quale si potesse cercare rifugio; solo questa compagna di vita, al contempo disponibile e dura da sopportare.

Siccome la sua vita non contemplava un padre, a lungo questa parola non è esistita per lei, e per molto tempo non è stata niente più che un concetto. Fra l'altro, ancora a due anni e mezzo non capiva le domande riguardo a sua madre. Lei non ce l'aveva; lei viveva con un'altra persona, che si chiamava Ine, Sine, G-sine, che la proteggeva niente male, che era compagna un tantino saputa nel mestiere di vivere.

Non aveva la fissa dell'obbedienza, i suoi desideri non entravano in vigore in un batter d'occhio; con lei si poteva contrattare l'ora di andare a nanna, o la meta di una gita; e quando si pensava fosse il momento di far sparire un certo albero con le candele accese, si poteva sempre fare affidamento sull'altra, la quale nascondeva come una fiamma divampi da un cerino. L'altra ci teneva poi talmente a un contraddittorio che la bimba era costretta ad argomentare compiutamente e in più a ricordare quel che invece sarebbe stato più comodo lasciare a livello di sensazione, di scene che si scordano. Ma non c'era verso di spuntarla su quella parte dell'altra che aveva nome «lavoro» (era un alleato? un avversario?). Il «lavoro» voleva viaggi in aereo a Berlino Ovest. Il «lavoro» voleva si abitasse in casa d'estranei che parlavano ancora più strano; e non c'era ubbidienza che tenesse. La curiosità, quella aiutava, dacché una scelta senza o contro l'altra persona era comunque fuori discussione. Poi la bimba aveva imparato a convivere con le permanenze all'estero, perché si potevano contare i giorni da

qui al ritorno, e fu docile nel seguirla in Francia e salire poi su una nave per l'America. Dopo una settimana d'oceano fu chiaro che l'altra era stata troppo furba stavolta. Il viaggio era diventato un trasloco, il complice o potenza nemica «lavoro» impediva il ritorno in Europa, e dall'abitudine della separazione di ogni mattina ne venne fuori chissà come un compromesso che consisteva in una scuola materna che dava sull'Hudson, in una lingua nuova del tutto. Marie viveva già da due anni a New York e ancora sapeva descrivere la cameretta che aveva lasciato in riva al Reno. Per lungo tempo il tedesco è stato per lei come una prima lingua straniera; tuttavia non mancava di appellarsi a diritti di laggiù cui aveva dovuto rinunciare, di aver coscienza di un torto subito, nel mentre che accettava New York come un regalo e difendeva come un diritto questa città acquisita.

Prima di quanto non sarebbe successo a una bimba sull'altra sponda, prima ancora di andare a scuola, cominciò a stare al passo con l'altra persona. Il cui inglese, va detto, non era poi gran ch; era o non era la bimba la prima delle due a impadronirsi delle sfumature più riposte della pronuncia, l'attacco impercettibile dei suoni aspirati, la melodia molto accentuata nell'articolazione delle frasi tipiche dei nativi? Non era forse l'altra a porsi in ascolto e farsi ripetere le parole, come se volesse imparare? E chi è stato a rendere la famiglia Cresspahl clientela stimata sia da Maxie il fruttivendolo che da Schustek, chi se non la bimba che assaggiava la mercanzia e avallava con un cenno del capo l'acquisto? Chi per prima ha saputo che Rebecca Ferwalter non era una bimba come tante, bensì una di quelle che chiamano sabbath la vigilia della domenica? Chi ha avuto l'accortezza di percorrere la 95ma Strada lungo il marciapiede nord, piuttosto che lungo il lato dei portoricani e dei loro motivi di lite, che la bimba già aveva notato quando ancora l'altra scorreva della «vivace atmosfera di quelle case gioiose»? E nel subway, chi è che ha imparato subito a pronunciarne il nome in americano? E non è stata forse la bimba a trovare la più diretta fra le rotte che menano all'Atlantico? E a sapere che il cittadino di questo Paese si rivolge al poliziotto con «sir», anche quando urgono piuttosto parole come incidente e principio d'incendio, chi è che queste cose ha dovuto spiegarle, all'altra persona? La più giovane, la più scafata.

Tappe vittoriose. Eppure, quanto lentamente progrediva la separazione, l'indipendenza, su questo terreno di forze che si misurano, di concorrenza, di lotta, di duro tirocinio – quanto a lungo è toccato a Marie per la propria reputazione conformarsi alle direttive dell'altra, della persona preposta ineludibile! Che nel frattempo era diventata «my mother», per le informazioni da fornire a scuola, in tono protocollare o a scopo di difesa. Mia madre viene da un paesino sul mar Baltico; comunque suo padre era benestante. La figlia di Mrs Cresspahl doveva chiamare sua madre col nome di battesimo, per celia «Gi-sain», poteva darle scherzando qualche materno consiglio. La figlia di Mrs Cresspahl conosceva dalla scuola poche madri che si guadagnassero da vivere con un proprio impiego, sicché Marie decise che era meglio andarne orgogliose. L'alunna Cresspahl aveva una mamma che quando parlava con cura aveva un accento straniero, quand'anche britannico. Nell'anno scolastico 1964/65 l'alunna Cresspahl lesse da rovinarsi gli occhi e scrisse da spellarsi le dita, e non perché fosse secchiona, solo per via di sua madre, che una bimba con insufficienze in pagella era decisa a riportarla in Europa. Mary Cresspahl, classe IV, poteva essere un vezzo suo di farsi chiamare «M'rie, magari era un'idea sua anche quella delle trecce, ma certo non era una che faceva la spia, il gergo della scuola lo conosceva bene; nei confronti della religione l'atteggiamento le derivava dalla madre, anche nei confronti degli ebrei, lo stesso riguardo al far promesse, tutte cose importate dall'Europa, sì, forse, ma non era roba veramente sua. Per Marie fu precoce l'incontro con bimbi che dicevano tranquillamente di odiare i genitori; chissà che non fosse solo dirlo espressamente, il divieto che ancora Marie s'imponeva.

«La vita con mia madre non è stata facile»: è possibile che Marie formuli pensieri del genere, magari travestiti d'inglese, e tenuti in serbo per un ascoltatore futuro che ancora non è stato scelto. La madre s'era portata le sue idee dall'Europa, e la figlia le doveva mettere in pratica quaggiù: che tutti gli esseri umani nascano con uguali diritti o si debba comunque poi concederglieli. Come faceva Marie ad agire di conseguenza? Nessun problema a mostrare a sua madre la stessa naturalezza nel cedere il posto a sedere sull'autobus a una donna dalla pelle nera o rosa, così come le risultava normale far visita a Jason giù nello scantinato per aiutarlo a tirar la giornata fino al tramonto; ma

in classe, a scuola, dove l'unica nera era Francine e lei l'aveva presa sotto la sua tutela europea, come la metteva con le sue amiche dalla pelle chiara? Di queste cose bisognava tacere interi pezzi nei racconti a casa, e la cosa peggiore era l'incrollabile fiducia materna in una verità che poteva costituirsi solo attraverso la menzogna, insieme con una serie d'iniziative a favore di Francine che la bimba a ogni costo avrebbe preferito risparmiarsi. La mamma insegnava una differenza fra guerre giuste e ingiuste; ma può una bimba arrischiarsi ancora una volta a istituire un nesso fra l'anno 1811 (rivolta degli Shawnees sotto Tecumseh) e la guerra americana in Viet Nam, quando già il primo tentativo aveva messo a repentaglio amicizie e quasi causato un rapporto disciplinare? Discorrere privatamente, senza impegno speciale, della guerra in corso, questo era possibile, nella speranza, chissà, che sua madre pensasse che tali ostinate prese di posizione capitassero anche in classe. Ma era un'incerta speranza, la menzogna era insita nella risposta come nella domanda come nei silenzi, quand'era proprio la menzogna che sua madre avrebbe voluto bandire nella maniera più assoluta. Possibile lei non capisse che il suo codice veniva sì accettato, ma poteva valere solo in quell'altra lingua, ed era in traducibile nel linguaggio della mente, nel fare concreto? In malafede era anche lei, perché dava la preferenza a una cosa chiamata socialismo, e lavorava in un Paese capitalista, in una banca poi! Non avrà mica pensato che per guadagnare in coerenza fosse la bimba a caldeggiare il trasloco al socialismo, perché la bimba ci perdeva tutta quanta New York, con le sue amicizie, il subway, il South Ferry e il sindaco Lindsay, sicché bisogna rimanere nella disonestà che però non è ammessa. Poi però quando la madre per amor di coerenza e senza contraddizione da parte della figlia lascia New York per il socialismo, magari già quest'estate, allora la Cresspahl più giovane si ritrova a sdi-panare la matassa che aveva aiutato ad aggrovigliare. Così un giorno Marie dirà di sua madre, Gesine Cresspahl (Mrs): Non era un legame facile, la vita insieme a lei.

Due giorni di vacanza all'aria aperta. Irregolarmente nuvoloso, di quando in quando spicchi di sole riflessi nell'acqua fissa immobile.

Marie ha i suoi negozi dalle parti della scuola là nell'Upper Riverside Drive e nella zona di Broadway, sull'Upper Westside

di Manhattan; sul lago Patton c'era calma piatta. In città le tocca passare con sua madre solo poche ore; sul lago Patton di quando in quando la vedevi sul moletto di legno, sfinita e sbracata, come se aspettasse in riva al deserto, e perfino l'atterraggio di un elicottero dell'esercito avrebbe rappresentato per lei la salvezza da questa vicinanza ininterrotta, e dalla coscienza di questa condizione.

– No, non uno dell'esercito: dice. Uno di Radio Boston. (Poi però è rimasta fedele alla sua cortesia e ha detto che era colpa sua se s'annojava.)

Ha preso a leggere dal pacco dei giornali che aveva portato a casa. A Brooklyn Charlie LoCicero, un padrino della mafia, l'hanno fatto fuori a revolverate nel suo caffè d'angolo, mentre sorseggiava il suo frappè alla fragola. Undicesima Avenue angolo 66ma Strada, a Marie sarebbe piaciuto fare un sopralluogo sul posto del delitto, e domani sarà troppo tardi. Sull'Hudson al molo 86 hanno attraccato cinque navi da battaglia della N.A.T.O., i newyorkesi faranno la fila per vedere gli incrociatori, e a Marie sarebbe piaciuto andare a dare un'occhiata anche lei, munita di un pennarello nero a punta grossa, a lasciare simbolini, faccine, o il logo del movimento contro il nucleare (– L'ultima che hai detto, dice lei). Dalle periferie dei ricchi è arrivata gente negli slum a nord della città e hanno spazzato un po', ripulito e ridipinto, comunque a piattole e topi negli interni dei palazzi non gli han torto un pelo (– Per sentirsi la coscienza un po' più a posto quando attraversano il quartiere, dice Marie). E tuttavia, ci sarebbe andata volentieri anche lei a vedere gli ospiti abbienti al lavoro, e a New York avrebbe voluto essere, non sul lago Patton.

Ogni tanto se ne usciva recando notizie internazionali, senza mancare di girare la sdraio di sua madre un po' più verso il sole e di rassettare i plaid, che coprissero meglio. Le porgeva lacerti di giornale come se avesse a che fare con un'invalida. E nel far questo si può posare una mano sulla spalla dell'altra senza darlo troppo a vedere e lasciarcela più a lungo del necessario, così da non dare troppo un'impressione di attaccamento o addirittura tenerezza.

Ieri mattina a Bonn la Luftwaffe ha celebrato il cinquantesimo anniversario della morte del Barone von Richthofen, l'abbattitore di ottanta aeroplani francesi e inglesi. A Colonia,

nel penitenziario di Klingelpütz gli internati malati di mente vengono a quanto pare picchiati a morte, come da vecchia abitudine. Marie riceve indietro il foglio in silenzio, ricambia il cenno, in silenzio si ritira dentro casa.

*E questo sarebbe il Paese dove vuoi tornare, Gesine.
Marie, ancora non lo so se ne ho davvero intenzione.
Quel che c'è là lo trovi anche qua.
Forse si rimane, non lo so.
Allora lo vedi!*

Al televisore dei padroni di casa non si avvicina neanche. Sei anni fa Gesine Cresspahl ha decretato che i programmi televisivi degli U.S.A. sono nocivi ai bambini, così a casa nostra la televisione non c'è. Se ha bisogno di un programma, Marie va dagli amici, oppure da Jason giù nello scantinato, ma qui lascia in pace perfino la radio. Così da un lato rammenta una vecchia promessa e dall'altro mostra di non voler disturbare una vacanza in campagna facendo rumore.

Da un po' di tempo è a disagio sapendo che qualcuno lavora quaranta ore a settimana non per sé sola, ma anche per lei e per pagare la sua scuola. Come ricompensa, per l'anno 1982 mi ha promesso una casa in quella zona di Richmond che è in assoluto la più tranquilla dell'isola.

Ogni volta Marie andava a cambiarsi per fare un giro alla larga da casa. Le villette per le vacanze lì attorno sono ancora quasi tutte vuote. Potrebbe imbattersi nella ragazza al distributore di benzina, incrociare un cane o due, negoziare con i contadini smessi riconvertiti a commessi d'emporio. Però ha cambiato pantaloni e pullover per un vestitino da domenica andando alla messa, si è legata i capelli in una bella coda di cavallo, si è pulita le scarpe per andare a fare il giro del lago. Non sia mai che quelli del posto dicano di una bimba di New York che non sa come ci si comporta in campagna.

E al primo estraneo che le ha augurato il buongiorno, si è messa ad augurare buongiorno e buonasera a tutti quelli che seguivano, perché New York non sfigurasse.

Al rientro si è meravigliata di persone che vedendo Mrs Cresspahl per la prima volta a un party dopo mezz'ora di chiacchiere sono pronte a darle le chiavi di una casa sul lago Patton. (La

questione l'ha posta di sfuggita; doveva anzi suonare come elogio a Mrs Cresspahl. Bisogna prendersi cura della mamma; domani mattina riprende a lavorare.)

È venuta con un testo del New York Times che al sabato era passato inosservato, e lo ha consegnato con correttezza amministrativa, da mettersi agli atti per il lavoro: in città abbiamo la nostra zia fidata, che pensa a noi.

In 36 righe rende noto che Jan Masaryk, ministro degli Esteri della C.S.R., nel marzo 1948 cadde dalla finestra e che il maggiore Augustin Schramm, addetto alla sicurezza di quello stesso ministero e sospettato di complicità nell'incidente, venne assassinato. L'ultimo aggiornamento è che un certo maggiore Bedrich Pokorny, incaricato d'indagare su entrambe le morti, è stato ritrovato impiccato tre settimane fa in una regione boscosa dalle parti di Brünn.

Nel 1948, ci hai creduto a questa storia? a quindici anni? Iersera eravamo arrivate sì e no a trattare luglio 1945. Che, vogliamo fare un salto nel racconto?

No. Però già mi figuro.

Ti figuri cosa.

Che non ne vuoi parlare, Gesine.

E dopo le è anche toccato di sostenere una mezz'ora il sergente Ted Sokorsky, il poliziotto del villaggio che ha in custodia le chiavi dai padroni di casa. Mr Sokorsky s'è messo comodo e ben disposto sul moletto delle barche, timidamente ha accettato una birra e con circonlocuzioni ha attaccato una conversazione sul tempo che fa. Parlava a voce bassa, e Marie l'ha presa per una forma di rispetto verso Mrs Cresspahl, una signora in visita da New York. Per Marie era abbastanza giovane da potergli chiedere il favore di portarla a fare il giro del lago su quella moto enorme, ma lei ha preferito fargli vedere a quale grado di fine discrezione riescon certe mamme a educare i figli. Mr Sokorsky era prodigo di «madam» nel rivolgersi a Mrs Cresspahl, una volta richiusa la casa ha abbozzato un inchino con la nuca; Marie non lo rivedrà mai più, e dopo anni e anni parlando della polizia il discorso cadrà su un certo poliziotto, di nome Ted Sokorsky, uno che non faceva il bullo, era quasi gracile, e con che rispetto trattava mia madre. Sarei capace di farvelo vedere anche ora.

Adesso però le vacanze nella natura sono finite, ormai già da un po' siamo in vista di Manhattan, sull'autostrada all'altezza delle Palisades, e nel profilo decorativo delle torri di case Marie già si figura il punto dove l'umido riflesso viola del sole al tramonto colpisce cinque finestre dietro alle quali accenderà le lampade, tutte quante insieme.

– Se tu me lo permetti: si dice: Gesine. By your gracious permission.

22 aprile 1968, lunedì

Stamattina pendeva sull'Hudson una densa foschia d'una luminosità inusitata e come un ospite a colazione di quando in quando si stropicciava il bianco dell'occhio, dava uno sguardo cieco, uno sbatter di palpebre.

Chi però ancora non ha capito come funziona il tempo a New York si ritrova sulla salita dalla 96ma a Broadway sotto una pioggia lieve a spruzzi, dal chiosco dei giornali giù verso la sotterranea lei già correva, lungo la Lexington Avenue trottava insieme con la torma di quelli che vanno al lavoro, tenendo il New York Times a tetto sopra la testa.

Spiava da sotto il bordo il semaforo sulla 45ma Strada, e sotto la tettoia poteva recuperare i risultati di guerra del fine settimana: 31 Viet Cong morti nei combattimenti di sabato a nordovest di Saigon, ieri mattina altri 15 ancora più a nord..., si è fatta avanti nella calca, incastonata da gomiti estranei. Solo a mezzogiorno, a giornale asciugato, ha potuto leggere per bene come il New York Times non veda in che modo i combattimenti attorno a una capitale asiatica possano essere considerati azioni difensive americane, piuttosto offensive, si direbbe.

Le sue previsioni del tempo per oggi: sole e temperature miti. Non questa pioggia insistente.

Sereno, stabile nella calura, per Marie non era certo sufficiente come unico ricordo della prima estate della nuova era a Jerichow, eppure son quasi novantuno stagioni, e più di seimila chilometri di distanza. Poca voglia di raccontare, l'ha chiamata. Se ne stava accucciata davanti al camino delle vacanze, dava altra legna di supporto alla fiamma, finché dall'attento lavoro non ha tratto il ciocco resinoso adatto per appiccare un

altro fuoco. – Come vincitori, non saranno stati molto corretti, i russi: ha detto.

Diglielo, Gesine.

A quel tempo ero una bimba. Dodici anni. Cosa volete che ne sappia?

Quel che hai sentito dire da noi. Quel che hai visto da te.

Ne farà un uso distorto.

Gesine, Marie è una bimba.

Fan presto a discorrere, i morti. Forse che voi siete stati sinceri con me?

E tu non fare come noi.

Servirebbe dunque a farle capire dov'è che si ritroverà, e da chi.

E lo faresti per noi, Gesine. Diglielo.

A Jerichow, ancora il Meclemburgo occidentale era sotto occupazione britannica e protetto da un confine armato, i sovietici c'erano già da tempo, non si vedevano eppure erano presenti nei discorsi così come nelle paure inesprese: quel che se ne sentiva dire. Non eran più quei sottouomini poco dettagliati che dal 1941 la propaganda del Reich aveva radicato nella Germania; nemmeno erano le riprese fotografiche dei villaggi della Prussia orientale che unità tedesche erano riuscite per una volta a riconquistare, per poter fissare nell'obiettivo cadaveri brutalizzati di donne, uomini inchiodati alle porte dei fienili come in croce; erano troppe le notizie che il regime aveva inventato di sana pianta e aveva voluto provare con immagini false. Da mio padre c'era una bimba a letto malata, Hannah Ohlerich da Wendisch Burg, i cui genitori non avevano creduto granché al regime, tranne proprio in quest'ultimo caso, e si erano impiccati: anzitempo, prima di rendersi conto coi propri occhi e con le proprie orecchie degli stranieri venuti dall'Est: dicevano i sopravvissuti, anche a Jerichow, sicuri sotto l'amministrazione britannica. Poi, già all'inizio di maggio, le voci non provenivano più dal governo ch'era caduto, bensì da amici e parenti dalle altre zone del Meclemburgo, quelle già sotto occupazione sovietica, ed erano quasi notizie. A Waren, un oppositore del regime nazista, fino all'ultimo l'avevano chiamato «il farmacista rosso», aveva passato tutta la notte a festeggiare con i suoi liberatori dall'Unio-

ne Sovietica, finché alla fine quelli avevano violentato tutte le donne di casa, sicché la famiglia si era tolta la vita con quei medicinali tossici che non erano stati affatto serbati a quello scopo; la notizia stava attaccata tenacemente a un nome, una piazza del Mercato, un'attività commerciale al pianoterra di una data facciata di casa borghese. A Malchin, Güstrow, Rostock quelle creature favolose si erano messe a lavar le patate nella tazza del water facendo scorrere l'acqua, quindi avevano minacciato con le armi puntate gli ignari tedeschi per il tentativo di sabotaggio con lo sciacquone. Da Wismar arrivava la notizia che di notte tre soldati sovietici erano sgattaiolati oltre i posti di blocco inglesi trascinando un apparecchio regolatore da un orologiaio, perché ne facesse tredici orologi da polso; giacché questi aggeggi erano diventati una rarità nel Meclemburgo sotto i sovietici, per via dell'usanza che avevano i foresti di buttare gli orologi fermi fra i pruni o nei fossi come fossero rotti invece che da caricare. Non poche residenze di nobili erano andate completamente a fuoco, perché le ombre che si davano al saccheggio non credevano alla luce elettrica, anche quando ancora funzionava la linea, e per farsi luce usavano i rotolini di carta per accendere il fuoco. Per un microscopio dell'istituto di Patologia di una clinica universitaria volevano in cambio due bottiglie di liquore, tiravano ai colombi col moschetto e le canzoni malinconiche si diceva non fossero proprio il loro forte. Queste eran le voci, e che andavano pazzi per i bimbi era la diceria incredibile ben nota a Jerichow, quando fu che i britannici levarono le tende, e ancora fra cittadini e profughi vi fu in città chi andò ad annegarsi o s'impiccò o si avvelenò, non tutti però per paura dei militari nuovi: Pahl non avrebbe avuto un posto dove andare e al dott. med. Berling tutta la sua scienza non era servita a salvarlo dalla depressione. Gli altri rimasero, stimate al 3 luglio tremilacinquecento persone, a Jerichow.

– Per curiosità? ha detto Marie ierlaltro. Non era tanto disposta al riso; teneva nascosto il volto, molto vicino al camino, con lo sguardo fisso rivolto alla fiamma, come se non stesse ascoltando, o forse era intesa a un pensiero dei suoi.

– Per curiosità.

– Curiosità anche con quel contorno di danno?

- Non doveva essere per forza il danno proprio.
- Il signor Maass e sua moglie, piazza del Mercato, 14.
- Gente così. E se non capitava qualcosa proprio a loro, potevano sentirselo raccontare dagli altri.
- Allora solo per vedere se le voci che correvano erano giuste?
- Sì, e anche una curiosità d'altro tipo.
- Non una adatta ai bambini: ha sentenziato Marie.
- Può darsi. Piuttosto, il fatto è che io non conosco le parole per questa cosa.
- E per via dei vostri giudei. Sei milioni.
- Ma come puoi parlare in questo modo, Marie!
- No, no, con te posso. Aspettavano il conto.
- Certo, anche se a quelle notizie non ci credevano.
- Volevano vedere quanto era alto, il conto.
- Sì.
- Come sempre.
- Ho detto sì!
- Insomma, per curiosità: ha detto.

La gente di Jerichow, residenti di diritto e profughi, rimase per via del tetto sulla testa, fosse il proprio o uno preso a prestito. Ad ogni buon conto a partire dal 2 luglio i britannici non lasciavano più passare gente con masserizie oltre il Travekanal, che segnava il nuovo confine; l'unica era ormai passare a nuoto, senza bagaglio. Wulff rimase, non soltanto per via dell'osteria con annesso emporio; era stato membro di un partito messo al bando (quello socialdemocratico), in più l'avevano dichiarato indegno della Wehrmacht, e se anche non s'aspettava proprio una ricompensa, pur tuttavia poteva confidare che lo trattassero con giustizia quanto ai suoi affari. (– Era curioso: ha detto Marie.) Quanto a Papenbrock, s'incominciava a intravedere cosa lo trattenesse. Mio padre rimase, perché gli inglesi l'avevano fatto borgomastro e voleva passare le consegne come da regolamento. E poi, almeno per quelli che c'eran nati, la vista di Jerichow era rassicurante.

Perché quelli di fuori, che ci potevano mai trovare in questa cittadina lontana dalle strade, piazzata lì in una fettuccia di campo in cima al Baltico, senza neanche un porto per le barche? Da qualunque parte provenissero, da lontano altro non vedevano che un'accozzaglia di case basse d'aspetto modesto.

Il campanile con la mitra da vescovo, se pure spiccava per altezza, anche se era incartato nel verde d'alberi vecchi di sei secoli, era pur sempre il segno d'una grandezza passata, che al presente era nulla. Magari avevano già visto i castelli del Meclemburgo, residenze prestigiose con il parco, degne d'una grande città, e la loro marcia li avrà senz'altro portati a traversare le strade commerciali delle città maggiori, che testimoniavano dei tempi del Kaiser; a Jerichow ne trovarono poche di costruzioni a più piani. E se anche c'era l'intonaco, l'economia di guerra aveva aperto grossi buchi sull'anima di mattone, e il legno delle case a graticcio aspettava ormai da troppo tempo una mano di colore, e anche di antitarlo. Su quale strada fecero il loro ingresso trionfale i vittoriosi? Non certo su un tappeto di asfalto, piuttosto su un pavimento sconnesso di ciottoli grossi, e ai lati non c'era neanche la doppia striscia di basalto blu per le biciclette (quel che gli ci voleva, alle voci sull'imperizia ciclistica dei vincitori). Rimaneva solo la Villa della Fornace, è lì che misero la loro kommandantura. Dalla casa di città dei von Lassewitz, ora casa Papenbrock, erano usciti arretrando come i gamberi quando avevano visto i profughi ammassati in tutte le stanze (così magari c'era del vero nella loro presunta fobia per le malattie infettive). Al Lübecker Hof di Lindemann gli inglesi avevano tenuto il circolo ufficiali, ci si aspettava che i sovietici ci mettessero il loro. Per chi non era addentro alle cose del luogo la piazza del Mercato poteva apparire un poco troppo aperta; magari a qualche proprietario di una casa a tre piani gli sarebbe toccato un esproprio. Fra le altre cose *kreisfreie Stadt*¹ Jerichow doveva dunque apparire ai sovietici un'area di grande eguaglianza nella povertà, dove per loro non c'era niente da saccheggiare, perché non gli veniva mostrato niente.

Fino alla domenica successiva all'ingresso dei primi russi, fino alla sera dell' 8 luglio, una sola delle dicerie s'era avverata. Da Otto Quade, installazioni e riparazioni idrauliche, un soldato dell'Armata Rossa si era introdotto nel negozio e aveva indicato oltre il basso siparietto un aggeggio di foggia d'an-

¹ *Kreisfreie Stadt*: città extracircondariale, un ente territoriale che accorpa le funzioni assegnate a un comune/una città e quelle del circondario rurale (*Landkreis*).

teguerra. – *Wassergahn*:¹ aveva detto l'Armata Rossa a Bergie Quade. Bergie, vestita da vecchia come da prescrizioni, con la faccia sporca e una fasciatura al basso ventre imbrattata di pollina, aveva risposto con la presenza di spirito dei Quade, che di andare a buttarsi in acqua non ci pensava nemmeno. E che non era a quel punto. O magari quello voleva sapere chi fosse andato in acqua, a buttarsi nella maremma o nel mare? L'Armata Rossa non era stata ad aspettare che gli venisse snoccolato l'elenco, se n'era andata scuotendo la testa, Bergie pensò significasse riprovazione, ma lei non poteva farci proprio niente. Fu l'unico soldato a essere visto da solo a giro per Jerichow, la prima settimana. Il comandante con tutta la truppa s'era piombato nella Villa della Fornace e comunicava con i tedeschi per mezzo delle ordinanze che faceva affiggere a Cresspahl in municipio. Al campo d'aviazione di Jerichow-Nord, simbolo infausto della partecipazione cittadina alla guerra dell'altra parte, ancora non era atterrato un solo aereo sovietico, e anche se l'area recintata col filo spinato sarebbe venuta buona come campo di prigionia, neanche per questo se ne servivano, i nuovi.

Insomma, che tempo faceva a Jerichow, nella prima settimana del luglio 1945?

Tutte 'ste voci, tutto esagerato, ma di molto (B. Quade).

E anche quelle voci che non sono esagerazioni, con gente che viene dall'esperienza dell'occupazione britannica, i russi non si azzardano (dott. Kliefoth).

Ma Ilse Grossjohann l'hanno violentata (Frieda Klütz).

Nell'amministrazione comunale non s'immischiano, il campo d'aviazione non lo sfruttano – non dura mica (coniugi Maass).

Vedrai Papenbrock che gli inglesi ritornano (Creutz senior).

Ma Cresspahl cosa fa? ma non si vergogna (Käthe Klupsch).

¹ *Wassergahn*, rende (in tedesco) la pronuncia storpiata di *Wasserhahn* (rubinetto, letteralmente: gallo dell'acqua). Il russo non possiede un segno specifico per l'aspirazione iniziale nella parola *Hahn* (gallo), e in tutti quei casi in cui c'è da traslitterare questo suono consonantico l'alfabeto cirillico si serve convenzionalmente della consonante gutturale G, per cui parole non russe, tipo *Hamburg* e *Halogen*, vengono traslitterate come *Gamburg*, *Galogen*. La pronuncia del soldato russo risulta evidentemente dalla cristallizzazione di questa convenzione e si avvicina al suono di *Wasser + gehen* (*gahn*, in plattdeutsch), "andare acqua". Di qui l'equivoco fra Bergie Quade e il soldato che da adesso in poi verrà soprannominato *Wassergahn*.

Ci sta che si ritorni sotto la Svezia. In fondo sono appena duecento anni (la consorte del pastore Brùshaver).

Papenbrock è appunto élite. Dal punto di vista degli affari, intendo (Else Pienagel).

Hanno però paura di noi. Divieto di uscire la notte! Ti dico han paura! (Frieda Klütz).

Però la notte scorrazzano come pare a loro (Frieda Klütz).

Queste in guerra si chiamavano robe che scappan dette alle latrine (Alfred Bienmüller; Peter Wulff).

'Spetta, 'spetta te (Gesine Cresspahl).

23 aprile 1968, martedì

Ancora un attimo tutto per sé, l'ultimo. Pittato a pennellate larghe il cielo serale di ieri s'era insinuato fin nelle ultime immagini prima del risveglio; mentre la coscienza rischiarava, il sogno ancora pendeva a difesa. Come se si alzasse per la prima volta dopo un lungo tempo. Non era nessuno; un campo di ricordanze che cresceva gramigne venute da fuori, un cielo a temporale sul mar Baltico, l'odore dell'erba dopo la pioggia. Uno o due scorci sull'Hudson ancora, e in controluce il sentimento del tempo prenderebbe a correre più veloce, e lei dentro, Gesine, Mrs Cresspahl, impiegata, gruppo di quattro cifre sotto al distretto telefonico 753, non qui, Centrocittà. Non ancora.

Anche proroghe. Per un tratto ancora era io Gesine, io Marie, noi la bimba e io e le voci del sogno. A poco a poco la sensazione del sonno infeltriva e diventava polvere secca. Pur se intontita, capace di stare al gioco. Marie s'era acconciata i capelli così rigidi alti, come a intrecciare un canapo, che per un po' rimase ritto. I ruoli ci divisero. Il modo in cui un'undicenne versa del tè alla persona adulta. Il modo in cui Gesine raduna se stessa a far Mrs Cresspahl, specchiandosi nello sguardo indagatore della bimba: mia madre, trentacinque anni, il capello grigio in mezzo a quelli scuri non lo trova. Travestita per recarsi in ufficio, attrezzata per una giornata fuori di casa, fattasi più indistinta. Come una bimba non particolarmente entusiasta al pensiero della scuola parla contenta dei compiti a venire, perché l'altra possa andare sollevata fra la gente, nel ruolo di quella che porta i soldi a casa. Il viso di Marie ancora

una volta dalla porta socchiusa, premuroso, addolcito dal sonno, straniero nei tratti. Sola.

Ancora per un tratto alla deriva nella corrente, seppure già sulla via stabilita, di quadrante in quadrante puntuale la scansione dei tempi; ancora però un tempo tutto per sé. È lei quella che ha augurato una buona giornata all'uomo dei giornali, e mai lo importunerà con qualcosa di più che questo; il legame del vedersi e rivedersi, è questo quell'uomo. Per lei quasi una delusione, quando sotto la strada al marciapiede del treno espresso si è ritrovata in mezzo agli estranei, e un sollievo, quando invece i due amanti di ieri di nuovo correvano su per le scale consumate, entrambi nuovi del gioco, incerti l'uno dell'altra, l'uno dall'altra separati nel treno che sfreccia via dalla scena. Però il New York Times è riuscita a estrarlo da sotto il braccio: Bel tempo sul Viet Nam del Nord; 151 missioni di bombardamento. Era lei che si lasciava trascinare dalla folla fino a sfiorare con la punta delle scarpe un poliziotto della metropolitana, tanto che quello s'è fatto un poco da parte, quasi salutandolo. Si è aperta un varco attraverso i tramezzi ondegianti del treno pendolare per Grand Central, non tanto per quei tre secondi di guadagno, piuttosto per camminare lungo qualcosa che viaggia. Scorreva le vetrine dei negozi, soddisfatta nel vedere di quante cose si può fare a meno. Davanti agli sportelli dei biglietti pensare ancora una volta alle possibili vie di fuga, quella era lei. Però sulla Lexington Avenue si è rilassata nel consorzio dei passanti dai più svariati sembianti, alla vista degli edifici di mattoni d'una cittadina in mezzo ai grattacieli, del volto del pizzaiolo che c'è sempre ogni volta e che le ha presentato la pasta spianata come una forma di saluto. L'angolino in santa pace per gli uomini, il tavolo di legno e birra a colazione vicino alla finestra, quante volte l'ha visto, e anche stavolta non ha voluto capirlo. Ha cercato fra le facciate di mille finestre il cielo sopra la città, ed è vero, i cornicioni dei palazzi oscillavano nel transito di nubi. Ancora pochi passi e finiva l'escursione fra le sorprese quotidiane di New York. Quella trascinata dalla corrente nel foyer di marmo della banca, risucchiata via dalla massa nelle vie capillari agli ascensori, non era lei ed era Mrs Cresspahl, impiegata di questa ditta da quattro anni, già segretaria alla corrispondenza estera, piani quarto e undicesimo, comandata attualmente al sedicesimo, ingranaggio senz'altro dispensabile, per ora e a tempo de-

terminato inserito nel motore della ditta. – Come va? le vien chiesto più volte durante il viaggio verso l'alto nel chiuso della cabina, e lei ribatterà: Come va? con le labbra stirate quasi a fessura in un sorriso cui non partecipano gli angoli degli occhi.

Un'altra persona, questa.

Questa è la nostra tedesca, questa è la nostra danese. Non è sposata, e allora buttati; è sposata, è rimasta vedova. Fidanzata; l'hanno vista da Wes sulla Terza Avenue insieme a un tipo del Kansas. No, Nebraska. Ha una bambina in affido. No, son due, invece, è proprio figlia sua. Gi-sain. Simpatica è; potrebbe dire: il paese dal quale provengo sulla carta non ce lo trova, io stessa devo prima disegnarcelo, invece dice: A Jerichow son nata, è nel Meclemburgo. Je-ri-chow. Un metro e sessantaquattro e sembra più alta. Intresca con il figlio del vicepresidente; dopo tre anni è arrivata fin su nella torre dei gat-manager.¹ Potrebbe mangiare nel ristorante dei dirigenti, eppure a mezzogiorno scende giù in cantina da Sam; e qui lei sbaglia. Giusto, e la rivedi alla sua vecchia sezione, e non taglia i ponti. Quelli con i quali è in amicizia li aiuta a verificare le lettere di credito; deve dipendere dal suo passato comunista. Uno sfizio del vicepresidente; de Rosny è così. Incarico speciale. Lei promemoria non ne manda; il suo numero non è nell'elenco degli interni della ditta. Ieri ha accompagnato a pranzo un erede che veniva dalla Francia; è il braccio sinistro di de Rosny, niente di più. Ha un ufficio che dà sull'esterno, con finestre sulla strada; la banca le ha fatto portare fin lassù una cassaforte. Miss Cresspahl. No, Mrs. È lo stesso, buttati. L'ufficio personale tiene la bocca chiusa. Di chi parlate? Una del sedicesimo; quello è un piano da uomini. Tanto non dura, tempo poco e si ritrova alla filiale di Milwaukee. Diecimila dollari l'anno. Di' piuttosto undicimila. Cresspahl, sembra un nome ebreo. Celtico. Insomma, per dirla breve: non la conosce nessuno. Magari è questo che ha convinto i gat-manager su al sedicesimo. Risultato: sconosciuta. Nessuno, sotto mentite spoglie. Non distinguibile.

Il sole che picchia dalle finestre senza scuri la riporta indietro una volta di più. Nell'ufficio spazioso di tecnica e mobili da ap-

¹ *Turm der dickbepackten Kater*, in cui l'espressione americana *well padded* (più che benestante) viene tradotta alla lettera; per trasportare la stessa letteralità nella lingua italiana, si è giocato con l'inglese *topcat*, ossia manager di successo.

partamento si è insediato un tepore di sole, a mezza altezza, un sole dell'est, che riscalda la bruma sulle case basse di Long Island City fino al color di un mare di diciassette anni fa. Là era lei una volta, teneva un sestante controsole. Questa era lei, una volta.

Il fascicolo appena arrivato per Cresspahl non è più spesso di altri giorni, ma oggi per la prima volta c'è dentro un pezzo di giornale. È la pagina 12 del New York Times, un articolo evidenziato con cerchiature generose, e nell'adiacente spazio degli annunci il datore di lavoro ha fatto stampigliare URGENTE. Si è dato la pena di accennare il nome de Rosny con una firma abbreviata, che assomiglia sempre di più alla coroncina di un duca.

«Memo

From: Cp

To: de Rosny, Vice President

Re: N.Y.T., 23 April 1968; Č.S.S.R.

In relazione all'affermazione secondo la quale la politica delle sovvenzioni nell'economia della Č.S.S.R. seguirebbe un "piano dettato dal caso", faccio riferimento alla mia analisi del piano quinquennale 1966-1970, numero di protocollo deR 193-A-22.

La stima fornita di 30 miliardi di corone per le sovvenzioni stanziare nell'anno finanziario 1967/68 è – cosa degna di nota – molto vicina alla somma effettiva, in base ai miei calcoli però non rappresenta esattamente il 15% del prodotto interno netto, bensì qualcosa di più (deR 193-CD 48).

Il credito in rubli che la Č.S.S.R. ha nei confronti dell'Unione Sovietica, stimato dal New York Times ammontare a 10 miliardi di corone, dovrebbe aver superato nel frattempo il controvalore nominale di 16.000.000.000,00 \$. Tuttavia esso non si è formato soltanto dalla penuria di beni di consumo di produzione U.S.S.R., ma anche nella speranza di poter un giorno sottrarre parte di questa cifra al controllo del Comecon (deR 23-CF-1238).

I piani di riforma per una volta sono redatti per linee generali e in maniera comprensibile. Di essi si conoscono in dettaglio la delega di responsabilità alle stesse imprese di produzione e lo schema per il graduale ritiro delle sovvenzioni. Sarebbe auspicabile ottenere informazioni più precise sullo smantellamento del sistema di facilitazioni fiscali per le imprese che producono

in perdita (la stessa fonte della precedente informazione non è attendibile).

Se funzionari del governo della Č.S.S.R. non solo mettono a parte un organo come il N.Y.T. degli scontri personali dietro le quinte del dibattito politico sulle riforme, ma lasciano anche intendere la possibilità di un ritorno del Paese nel Fondo monetario internazionale e nella Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, essi potrebbero star perseguendo oltre all'obiettivo prioritario fin qui considerato, cioè alimentare la fiducia dei creditori, anche un altro obiettivo, quello di far uscire allo scoperto nel proprio Paese i partigiani delle riforme. Si desidera sull'argomento un resoconto in dettaglio?

Si fa qui riferimento per la prima volta a trattative per prestiti da parte dei Paesi capitalisti. Una volta di più do assicurazione formale che l'indiscrezione non parte da questo ufficio. E tuttavia l'ammissione ufficiosa sembra pensata per vivacizzare anche qualcos'altro oltre al mercato (cfr. capoverso precedente).

Migliori saluti,
GC»

Il mio inglese buono, caro il mio scrittore.

Tuo non era.

Però non era neanche questa traduzione brutta che ne hai fatto.

Un business american posticcio, Gesine.

Comunque scritto nel pieno possesso delle mie facoltà.

Ma eri stanca, e non propriamente nei tuoi panni.

Continua...



«UWE JOHNSON, ANCOR PIÙ DI GÜNTER GRASS E HEINRICH BÖLL,
VA CONSIDERATO IL PIÙ LUCIDO E INCORRUTTIBILE CRONISTA
DEL DESTINO TEDESCO.
UNO SCRITTORE UNICO AL MONDO.»

JOACHIM KAISER, *SÜDDEUTSCHE ZEITUNG*

... und ich kannte fast Jakob nicht. Nach dem Verlassen der ostdeutschen Behörden: mit Anita fast jeden von zehn Tagen im Wannsee von Westberlin, wo die Grenze am meisten entfernt war. In Westdeutschland: Städtische Badeanstalten Frankfurt, Düsseldorf, Krefeld, Düren. Genf. In den Vereinigten Staaten von Amerika: Winnepesaukee Lake, Lake Chippewa, Lake Travis, Lake Hopatcong. Noch einmal mit Anita in den französischen Vogesen.
- Achtzehn gültig, vier ungültig, einer zweifelhaft, und ausgezeichnete Komplimente für Lake Travis in Texas! sagt Marie. Aber der Bootssteg ist jetzt nur noch eine Viertelmeile von uns entfernt, und gleich legt sie den Kopf seitlich ins Wasser, so unfehlbar glaubt sie die

Aufforderung zum Wettkampf verstanden, und nach langem Tauchstoß zieht sie kraulend davon, scharf und genau zapackend, fast lautlos. Sie will zurück zu dem geliehenen Haus, dem kostbaren Stück aus nichts als Glas und edelhölzernen Dachschrägen, wo es ein Telefon gibt und Nachrichten aus Fernsehstationen und womöglich aus dem Dorfaden die New York Times und schon morgen nachmittag die Rückkehr nach Hause, nach Manhattan in New York, Riverside Drive und Broadway, corner of 96th.
Patton Lake heißt dieser See, benannt zum rühmenden Gedenken an einen General dieses Landes. Bis 1944 übten die schweren Panzer hier für den letzten Ansturm auf Deutschland, bis die schweren alten

Stämme Stümpfe waren und der Grund so ausgekesselt von Raupenketten, daß die Landschaft ausgewechselt werden mußte gegen einen künstlichen See, heimatlose Bäume und hohe Rendite aus einer Ferienkolonie. Von hier kamen die Sherman Tanks, die vermaßen auch Marktplätze in Mecklenburg.
- And you came swimming all the way from Mecklenburg!
Marie steht längst auf der Spitze des Stegs, grüßt mit der Hand auf dem Herzen jene Fahne, die in Stadien zu Ehren des Siegers aufzieht, und sie grüßt die Verliererin, die unter ihr angeschwommen kommt. Sie spricht es mit Vergnügen, weil sie Hohn vortauschen darf, und von Herzen, weil dies endlich einmal eine

